

LO SCONTRO POLITICO

Mediaset vuole La 7 «Le leggi? Si aggirano»

● **L'amministratore di TiMedia conferma la trattativa: «Per il Cav i soldi non sono un problema»**

● **Il Pd: «Il governo non può fare finta di niente»**

● **Mentana protesta**

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A TORINO

Sarà perché lo chiamano «il Canaro», ma Giovanni Stella non sembra affatto turbato dalla possibilità che il Biscione divori La7. L'amministratore delegato di TiMedia, infatti, ha confermato in un'intervista a "Libero" che «c'è un forte interessamento di Mediaset, almeno in questa fase iniziale». E, per quanto riguarda i limiti antitrust che potrebbero impedire l'acquisto (soprattutto quelli europei), «non è un problema di leggi, in Italia non lo è mai». E come esempio porta la diatriba tra la Corte Costituzionale e Rete4 (che occupò le frequenze di Europa7): certo tutto può succedere ma «quelli di Mediaset intanto fanno, poi questi problemi si sormontano, il modo si trova, si fidi...», dice l'ad di TiMedia. Infatti «quelli di Mediaset» fanno sul serio, anche se solo dovessero valutare quanto costa e poi far partecipare all'acquisto altri soggetti o comprare le «torri» e poi usarle con la pay tv. Secondo Stella comunque «per Berlusconi i soldi non sono un ostacolo» e

«La7 vale perché Mediaset sta collassando e la Rai è già collassata».

IL DUOPOLIO

La rete di TiMedia un suo appeal ce l'ha, ma soprattutto l'essere alternativa al duopolio Rai-Mediaset è la chiave del successo, come ha spiegato anche Mentana: «La7 è stata 'normale', libera indipendente». Ora l'acquisto da parte del network di Berlusconi azzererebbe tutto ciò. Mentana, il cui editoriale delle 20 sabato ha raggiunto il 7,3 per cento con picco dell'8,5, se ne andrebbe (ma non al Tg1, dice), così come avrebbe fatto con un ingresso di De Benedetti.

Lanciano un allarme sul conflitto d'interessi i parlamentari Giulietti, di Articolo21 e Vita del Pd: «Il governo dovrebbe dire qualche parola su La7. Il silenzio preoccupa. La manifestazione di interessi da parte di Mediaset pone diversi problemi di legittimità, su cui si attende l'intervento delle Autorità competenti». Tanto più sulle «frequenze, il verosimile obiettivo del gruppo berlusconiano», proseguono, «l'esecutivo non può guardarsi dall'altra parte con il rischio che si crei un "oligopolio inedito persino per l'Italia"». Francesco Merlo, del Pd, presente a Torino, sembra dubbioso che Mediaset possa davvero comprare la rete TiMedia, cosa che sarebbe comunque preoccupante.

...

**La Rai presenta i suoi programmi a Torino
Ma economicamente la tv pubblica è a pezzi**

La Rai ha già tanti guai suoi per pensare anche a se Berlusconi divorerà o meno La7. All'inaugurazione della 64esima edizione del Prix Italia, a Torino, a preoccupare sotto il palazzo (in vendita) della prima sede Rai in via Verdi è la riunione del Cda di mercoledì, nella quale il neo direttore generale, Luigi Gubitosi, metterà sul tavolo slide e tabelle sui conti Rai. Un «rosso» tra i 130 e 140 milioni di euro, che smaschera quei 4 milioni di attivo con cui Lorenza Lei, suo predecessore, ha chiuso il bilancio 2011 portandolo come (inutile) trofeo. Qualcosa non torna, per le fatture che sarebbero state anticipate sul 2011 ma che, alla resa dei conti, per l'appunto, lasciano solo un gran «buco».

SPEDING REVIEW ALLA RAI

Sul fatto che Gubitosi abbia «premiato» l'ex dg Lei con la nomina come ad della Sipra, l'interpretazione corrente è che sia stata «commissariata» tra lo stesso Gubitosi presidente della concessionaria e un direttore generale esterno. L'attuale dg pensa a fare rigare dritto e la speding review poverà su viale Mazzini: tagli sui collaboratori, sugli inviati (anche per i tg potrebbe essere ridotto a uno per tutti secondo l'evento), basta con i contratti milionari ai pensionati (anche eccellenti come Minoli), largo ai giovani. La presidente Anna Maria Tarantola si presenta a un evento storico per la Rai ma, tailleur chanel di chanton blu, scarpa in tinta, filo di perle e capigliatura borghese anni '60, cortesemente sorride ai giornalisti ma non dice una parola. Prima del Cda e dell'audizione in commissione di Vigilanza il 25 settembre.



Il vero problema sono le aziende fragili

L'INTERVENTO/1

STEFANO BALASSONE

SEGUE DALLA PRIMA

Del disastro Rai sappiamo. Meno nota la situazione di Mediaset, il Gruppo che ha dilagato negli anni 80 e 90 a colpi di fatti compiuti, nonostante i ricorrenti paletti della Corte Costituzionale, che erano acqua fresca rispetto alla forza politica di Berlusconi, ben prima della discesa in campo, e all'appoggio massiccio della maggioranza del pubblico, schierato a favore della tv commerciale generalista e gratuita (Fat, dall'inglese Free air television) con cui Mediaset veniva identificata.

Oggi la situazione è diversa sotto entrambi gli aspetti: la forza politica di Mediaset è in declino (e non stiamo qui ad analizzarne le ragioni); l'appoggio del pubblico alla Fat sta progressivamente declinando per l'emergere di nuovi settori, dalla Pay tv a Internet. La forte contrazione dei ricavi

...

Servono innovazioni di sistema che eliminino vecchie storture e aprano prospettive di sviluppo

pubblicitari di Mediaset, è dunque sia di natura congiunturale (effetto della crisi economica generale) sia, e qui è la novità, di origine strutturale, conseguenza del cambiamento di rotta di segmenti importanti (quelli meno legati ai prodotti di largo consumo familiare) della spesa pubblicitaria. Aggiungiamo che la mala parata di Mediaset Premium - la pay tv del Biscione - sta a dimostrare che a Cologno Monzese non sono in grado, da soli, di cavarsi fuori dalle secche del vecchio business messo in piedi trenta anni orsono.

Se l'incumbent, e cioè il boss che frenava ogni progettualità e innovazione di sistema, è occupato a leccarsi le ferite, cosa deve fare la politica? Ovviamente riprendersi gli spazi perduti. Come? Cercando di immaginare innovazioni di sistema che eliminino le vecchie storture e aprano prospettive di concreto sviluppo. Ovviamente il bene principale, siamo in fondo - una democrazia, è il pluralismo. E non per caso è innanzitutto la paura per il pluralismo minacciato che risuona negli allarmi per la sfacciataggine di Mediaset, sia che allunghi la mano in prima persona sia che mandi avanti offerte-schermo, provenienti comunque dal proprio giro di interessi. Ma a colpi di paura non si spostano le cose; e neanche appellandosi ai codicilli, all'Europa

e alle pronunce - sempre aggirabilissime - delle Authority di «garanzia». Le mura di carta non hanno mai protetto nessuno che non sapesse proteggersi da solo, e di questo, come ricordavamo, si è fatta ampia esperienza negli anni '80 e '90 del secolo scorso. Sarebbe ora di piantarla.

È possibile invece, ci domandiamo, che a partire dallo stato di crisi dei titolari del duopolio e, cogliendo l'occasione della offerta in vendita di La7, la politica (chi, più o meno tecnico, governa e chi aspira a farlo) apra un vero negoziato con le parti interessate per ridiscutere i fondamenti di un sistema, ormai alla frutta? Magari immaginando riorganizzazioni volte a dare nuove prospettive a chi è in crisi (Rai e Mediaset) e vere possibilità di crescita a chi ci sta provando (La7). E comunque ricordiamo che se un partito, poniamo il Pd, oggi in pole position elettorale, dovesse preannunciare cosa, se vincessero le elezioni, farebbe a livello legislativo per rivedere le norme della Gasparrì, sarebbe ben difficile concretizzare una vendita di La7 all'acquirente sbagliato. Magari Bersani e Renzi potrebbero spendersi sulla questione.

È arrivato, ci chiediamo, il momento di mettere testa e mano, per davvero, alla situazione dei mass media italiani? Forse sì. Anzi, diremmo: se non ora, quando?

...

Con la troppa paura non si spostano le cose; neanche appellandosi all'Europa e alle Authority

Regole e pluralismo Siamo rimasti indietro

L'INTERVENTO/2

PAOLO NATALE*

SEGUE DALLA PRIMA

Ufficialmente lo ha fatto perché l'argomento non rientrava tra le missioni dell'esecutivo; in realtà perché non ha voluto nemmeno sfiorare quei fili dell'alta tensione politica chiamati conflitto di interesse.

Così oggi, con immotivato stupore, si «scopre» che il sistema è esposto persino ad ulteriori rischi di concentrazione. Si rispolverano sigle archiviate in fretta, per accorgersi che il Sic (il Sistema Integrato delle Comunicazioni, cuore ancora perfettamente pulsante della legge Gasparrì) non impedirebbe affatto - ma guarda un po'! - l'allargamento ulteriore di Mediaset. E i limiti che imporrebbe la Commissione Europea non vengono interpretati in modo univoco neanche dagli esperti: il tetto dei 5 multiplex vale senza deroghe, o si applica soltanto nel caso in cui ci sia una gara per l'assegnazione delle frequenze? Torna utile il realismo rude di Gianni Stella (Direzione Tv di Telecom Italia Media) intervistato da "Libero": «Non è un problema di leggi, in Italia non lo è mai. D'altronde c'erano problemi anche con la Corte Costituzionale e Rete4. Quelli di Mediaset intanto fanno, poi

questi problemi si sormontano, il modo si trova, si fidi». E c'è da mettere in conto che quello dei canali tv (La7 e Mtv) possa anche essere un falso obiettivo, da abbandonare tatticamente in risposta alle critiche, per puntare al bersaglio vero: il polo unico delle frequenze, il monopolio delle torri di trasmissione, tema più ostico per la pubblica opinione e dunque meno idoneo a suscitare sollevazioni, ma assolutamente cruciale per misurare il tasso di pluralismo del sistema.

Le nostre regole sono rimaste quelle per cui l'Europa da anni ci guarda con sospetto, e su questo spread il governo Monti non ha inciso affatto. Rivedere i criteri di nomina del vertice Rai si è rivelata missione impossibile; l'asta delle frequenze si è impantanata; l'emittenza locale sta sprofondando in una crisi devastante. È un problema di tenuta industriale (cioè di posti di lavoro, importanti né più né meno dei tanti altri a rischio nell'Italia di oggi) ed è un problema di pluralismo, che le regole attuali (sulla concentrazione pubblicitaria e sui limiti antitrust) non garantiscono

...

La questione televisiva non è un pezzo di Novecento che si è trascinato fino a noi